

Se si dimette il Cav. ha più tempo

Editoriale de *Il mattino di Padova*, 17 novembre 2013

Il 27 novembre il Senato vota la decadenza. Il PD rifiuta con fermezza qualsiasi ipotesi di rinvio. L'avv. Coppi dichiara tramontata (chissà poi quando mai sarebbe sorta...) ogni possibilità di grazia a Berlusconi. Scacco matto, allora? Forse no, forse c'è ancora una mossa che Berlusconi può azzardare. Qualcuno gliela sta già suggerendo. Un "gesto da statista", come gli chiede Alfano, per ricompattare il partito e non solo. Sì, proprio quello, le dimissioni volontarie dal Senato.

Ecco come potrebbero andare le cose. Il voto del 27 sarebbe senza sorprese: la Giunta per il regolamento ha deciso che il voto sarà palese, correttamente checché ne dicano i supporter di Berlusconi e qualche commentatore troppo superficiale. È la prima volta che una camera vota la decadenza di un suo membro, non ci sono precedenti: quelli che vengono richiamati riguardano casi del tutto diversi, voti espressi su situazioni personali del singolo parlamentare nei cui confronti i giudici avevano chiesto provvedimenti limitati della libertà personale o l'autorizzazione ad utilizzare intercettazioni. Casi molto diversi, e neppure del tutto univoci: anzi, dal 1993 prevale il voto palese, perché anche le c.d. "immunità" proteggono l'indipendenza e la libertà della *funzione* parlamentare e non fanno sorgere questioni "personali" del singolo parlamentare interessato. Le camere godono di una tradizionale immunità dai provvedimenti giudiziari, posta a tutela della loro indipendenza in quanto organi costituzionali, non a difesa di privilegi di deputati e senatori. Di fronte ad una sentenza definitiva di condanna, il voto della camera di appartenenza non costituisce un quarto grado di giudizio riservato al suo membro, perché questo sarebbe un privilegio intollerabile: deve solo dare esecuzione alla sentenza definitiva dei giudici, dopo aver verificato che essa non costituisca un indebito attacco all'autonomia del parlamento. Non un voto sulla persona, necessariamente segreto, dunque, ma sul rispetto dell'indipendenza dell'organo, perciò necessariamente palese.

Ma se alla vigilia del voto sulla decadenza Berlusconi annunziasse le proprie dimissioni? Potrebbe farlo in un discorso pieno di autocelebrazioni, duro contro gli avversari (e i giudici comunisti, è ovvio) ma di grande consapevolezza istituzionale. Che ne guadagnerebbe? Tempo, la cosa che gli interessa di più in questo momento.

Che senso avrebbe votare la decadenza di un senatore dimissionario? Colto di sorpresa dall'annuncio delle dimissioni, il Senato potrebbe decidere di soprassedere al voto del 27. Però le dimissioni non sarebbero operative immediatamente. Sempre in nome della tradizionale garanzia della sua indipendenza, il Senato deve accettarle. La prassi vuole che il Senato "prenda atto" senza discussione delle dimissioni solo quando queste sono "tecniche", per esempio se conseguano ad una nomina ad una carica incompatibile con quella di senatore. Ma invece che le dimissioni debbano essere discusse e sottoposte a voto quando siano dettate da motivazioni politiche. Per esempio, il Senato respinse le dimissioni date dal senatore (a vita) Cossiga per ben due volte, e più di recente ha respinto le dimissioni di Giovanna Mangili, senatrice del M5S.

Ecco i vantaggi che avrebbe Berlusconi dimettendosi: in primo luogo la discussione e il voto andrebbero calendarizzati e inseriti nell'odg di una seduta del Senato che non potrà essere immediata, essendo ancora in corso l'approvazione della legge di stabilità. In secondo luogo si voterebbe con voto segreto, trattandosi – questo sì – di un voto sulla persona. La prassi in questo caso non ammette deroghe. Ed i vantaggi non sarebbero solo di Berlusconi e del PDL: anche il PD e il governo ne avrebbero qualche beneficio indiretto. Il capogruppo PD Zanda sa bene che la base elettorale non accetterebbe una concessione a Berlusconi con il rinvio del voto sulla decadenza: ma davanti ad un rinvio "tecnico" causato dalle dimissioni volontarie, ogni obiezione cadrebbe. E il governo, tenuto sotto ricatto dalla minaccia di boicottare l'approvazione della legge di stabilità in caso di approvazione della decadenza di Silvio, sarebbe sollevato a veder sciogliersi il nodo del 27 novembre.

La prassi vorrebbe che nella prima votazione il Senato respinga le dimissioni del suo membro, come gesto di cortesia. Ciò probabilmente non si ripeterebbe nel caso delle dimissioni di Berlusconi. Anzi, la sua manovra potrebbe essere bloccata da un atteggiamento fermo del fronte antiberlusconiano che, a seguito dell'annuncio delle dimissioni in apertura della seduta del 27, decidesse di procedere comunque al voto sulla decadenza, ormai già iscritto all'odg e non rinviabile, essendo un adempimento di ciò che prescrive la legge Severino. Ma questo atteggiamento potrebbe riaccendere la polemica attorno alla presunta persecuzione giudiziaria e politica del povero Silvio, ricompattare il PDL e minare la stabilità del Governo. La partita continua.